



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA PER IL SUPERAMENTO DELL'HANDICAP (FISH)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DEL FORUM DEL TERZO
SETTORE

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'UNIONE ITALIANA
SPORT PER TUTTI (UISP)

41^a seduta: martedì 30 marzo 2010

Presidenza del vice presidente LAINATI

I N D I C E

Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):

Audizione di rappresentanti della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH)

PRESIDENTE:		* BARBIERI, presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH)	Pag. 3, 5, 7 e passim	Pag. 3, 8, 9
- LAINATI (PdL), deputato	Pag. 3, 5, 7 e passim			
BELTRANDI (PD), deputato	3, 5, 9			
RAO (UdC), deputato	7			

Audizione di rappresentanti del Forum del terzo settore

PRESIDENTE:		CASINI, membro del coordinamento del Forum del terzo settore	Pag. 10, 14, 17	Pag. 10, 15, 16
- LAINATI (PdL), deputato	Pag. 10, 14, 17			
BELTRANDI (PD), deputato	11			
* MORRI (PD), deputato	13			
PARDI (IdV), senatore	12, 16			
RAO (UdC), deputato	12			

Audizione di rappresentanti dell'Unione italiana sport per tutti (UISP)

PRESIDENTE:		FOSSATI, presidente dell'Unione italiana sport per tutti (UISP)	Pag. 17, 18, 19 e passim	Pag. 17, 18
- LAINATI (PdL), deputato	Pag. 17, 18, 19 e passim			
BELTRANDI (PD), deputato	19	MAIORELLA, responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione dell'Unione italiana sport per tutti (UISP)		22
* MORRI (PD), deputato	21			
PARDI (IdV), senatore	20			

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UdC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

Intervengono, per la Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH), il presidente, dottor Pier Vittorio Barbieri, il dottor Luigi Califano, il dottor Luciano Favretto e il signor Giuliano Giovinnazzo; per il Forum del terzo settore, il dottor Fausto Casini; per l'Unione italiana sport per tutti (UISP), il presidente, dottor Filippo Fossati, il vice presidente, dottor Vincenzo Manco, e il dottor Ivano Maiorella.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):

Audizione di rappresentanti della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Federazione italiana per il superamento dell'handicap.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, a nome del prescritto numero di componenti, chiedo che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta venga assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

PRESIDENTE. Dispongo l'attivazione della trasmissione.

Comunico altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

L'audizione di oggi si iscrive nel percorso di esame dello schema del contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a. per il triennio 2010-2012, sul quale la Commissione dovrà formulare un parere.

Passo ora la parola al presidente Pier Vittorio Barbieri perché illustri la posizione della sua Federazione.

BARBIERI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per averci invitati a partecipare all'audizione odierna. La nostra Federazione si compone di circa trenta organizzazioni di persone con disabilità e loro familiari, alcune delle quali verranno ascoltate nei prossimi giorni, come la FIADDA (Famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi). La nostra Federazione si occupa del contratto RAI da quando è stato

istituito e in tale ambito ha sviluppato alcune considerazioni relative al diritto di cittadinanza delle persone con disabilità.

In primo luogo è necessario che la rappresentazione delle persone con disabilità esca dai meccanismi ordinari della comunicazione, meccanismi che schiacciano queste persone tra il pietismo e il superomismo. Questa considerazione deriva da un'osservazione comune a tutte le associazioni europee, rilanciata fin dalla Conferenza di Atene tenutasi nel 2003, l'Anno europeo delle persone con disabilità, e da allora inserita anche nei precedenti contratti RAI.

Purtroppo però nella programmazione dei palinsesti della RAI continuiamo a vedere rappresentate le persone con disabilità come persone malate senza diritti: esse invece vivono una vita esattamente come gli altri ed avrebbero il diritto di essere incluse, così come afferma la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Non esiste neanche un monitoraggio significativo e questo, dal nostro punto di vista, è probabilmente l'aspetto più rilevante. Abbiamo infatti fatto parte della Sede permanente di confronto sulla programmazione sociale della RAI e lì abbiamo affrontato diverse problematiche. Difficilmente però si è affrontato quello della rappresentazione delle persone con disabilità.

Abbiamo anche proposto un meccanismo di verifica e controllo, così come è accaduto per altri soggetti discriminati, come le donne. Tant'è che la Sede permanente ha costruito un'indagine specifica sulla differenza di genere, insieme all'Università di Lugano.

Abbiamo proposto, e lo riproponiamo anche per il nuovo contratto, che vi sia l'opportunità di attivare meccanismi di monitoraggio delle modalità di rappresentazione delle persone con disabilità nel servizio pubblico della RAI. A tale proposito vorremmo fornire anche un'indicazione precisa.

Lo IULM di Milano ha attivato un osservatorio, che potrebbe essere uno strumento indipendente in quanto accademia, e dunque potrebbe funzionare al pari dell'Osservatorio di Pavia o di quello di Lugano relativamente ai problemi della disabilità. Questo è un primo elemento centrale che rivendichiamo da molto tempo.

Il secondo elemento che ci sta a cuore è l'accesso di alcune categorie e di alcuni gruppi di persone con disabilità alla programmazione RAI. Questo riguarda in primo luogo le persone sorde e in secondo luogo le persone cieche. Per quanto riguarda le persone sorde, abbiamo chiesto che ci venga restituita la possibilità di adeguarci ai livelli europei che gli altri servizi pubblici riescono ad erogare: quindi chiediamo una sottotitolazione che arrivi gradualmente alla copertura totale della programmazione.

Il precedente contratto prevedeva la copertura del 60 per cento della programmazione che noi auspicavamo con il nuovo contratto potesse arrivare all'80 per cento. La dizione che ritroviamo, invece, ci spaventa: si parla di 10.000 ore di sottotitolazione e questo, secondo i nostri conti, significherebbe non coprire neanche il 30 per cento della programmazione.

In tal modo si avrebbe una riduzione anche rispetto al precedente contratto. Sappiamo che l'impegno è significativo, ma crediamo che una ragione importante, che giustifichi il pagamento del canone RAI, sia proprio quella di consentire alle persone sorde di usufruire del servizio pubblico.

Allo stato attuale, oltretutto, la sottotitolatura copre prevalentemente una programmazione di nicchia e non importante. Abbiamo dovuto chiedere, in Sede permanente, che in campagna elettorale fossero sottotitolate le trasmissioni più importanti, dai telegiornali alle trasmissioni di approfondimento (cosa che riusciamo ad ottenere sempre con grande difficoltà).

Inoltre, esiste un problema di qualità della sottotitolazione. Non si capisce per quale ragione gli stessi operatori funzionino perfettamente in sede esterna, quando devono sottotitolare ad esempio convegni o quant'altro, mentre quando lo fanno per la RAI il servizio è particolarmente scadente. Sottolineo che la sottotitolatura non serve solo alle persone sorde. I servizi pubblici hanno cominciato a sottotitolare anche per tutte quelle persone che hanno difficoltà di ascolto, come immigrati e persone anziane. A tali persone viene fornito un doppio canale: ascolto e lettura.

Infine, per quanto riguarda l'accesso al servizio pubblico delle persone non vedenti, non è mai stato proposto un parametro per decidere quanti debbano essere i programmi televisivi audiodescritti. Crediamo che sia arrivata l'ora di stabilirlo perché altrimenti è evidente che si naviga assolutamente nel buio. Tale parametro viene stabilito dall'azienda, non da un contraente che rappresenta i cittadini; mentre noi crediamo che andrebbe imposto per garantire l'accessibilità del servizio pubblico ai cittadini sordi e ai non vedenti. Crediamo che un osservatorio come quello descritto potrebbe essere utile per fornire informazioni e dati indipendenti.

PRESIDENTE. Presidente Barbieri, sono molto colpito dalle osservazioni che ha sviluppato nel suo intervento. Posso testimoniare che tre anni fa, insieme al collega Beltrandi che è stato relatore nella passata legislatura del parere sul precedente contratto di servizio, ci siamo veramente impegnati – così come facciamo da anni – su queste tematiche così rilevanti che lei ha sottolineato. Il suo intervento ha davvero fatto emergere l'importanza della ricezione di queste istanze da parte del servizio pubblico.

Sono sicuro, anche alla luce di quanto lei ha sottolineato, che la stessa cosa farà il collega Roberto Rao, che è relatore del provvedimento in questo ambito.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, ringrazio il presidente Barbieri per la sua introduzione.

Sempre più spesso, quando mi occupo della RAI TV, mi trovo a dover discutere di cose che sembrano per la RAI irrealizzabili o realizzabili con difficoltà estreme, mentre in qualsiasi altro Paese – e non solo dell'Europa o dell'Occidente: ad esempio, in Arabia Saudita – sono ovviamente connaturate al servizio pubblico.

Ricordo una discussione lunare, svolta in questa sede con il vice direttore generale della testata servizi parlamentari sulla sottotitolazione delle tribune: egli sosteneva che la RAI non era in grado di sottotitolare una tribuna politica. Com'è possibile che la RAI non riesca, se vi sono addirittura programmi automatici che lo fanno e lo si fa in tutto il mondo? Vi sono quindi questioni veramente assurde di cui dobbiamo ancora discutere.

E cosa succede? Il presidente Barbieri lo ha già detto. Nel precedente contratto era previsto che il 60 per cento della programmazione fosse sottotitolata; venne qui il direttore generale Masi a dire che il 60 per cento era stato raggiunto, ma non eravamo affatto convinti di questo; poi, recentemente, il vice direttore Leone ha detto candidamente che in realtà quella soglia non era stata raggiunta, e non di poco (si era giunti a molto meno della metà). Oggi viene proposto un aumento fino a 10.000 ore, che secondo i miei calcoli sono circa il 38 per cento sul totale: non è accettabile. Peraltro, anche le linee guida dell'Autorità chiedevano un aumento rispetto ai precedenti impegni.

Inoltre, voglio ricordare che tutti i colleghi Capigruppo – con l'eccezione, ma solo perché non abbiamo fatto in tempo a parlarne, del Capogruppo dell'Italia dei Valori, che sono sicuro l'avrebbe sottoscritto – hanno sottoscritto il testo di una risoluzione che chiedeva quanto meno di ripristinare i paletti del precedente contratto di servizio. Tale risoluzione, purtroppo, non è mai stata posta all'ordine del giorno di questa Commissione ma, proprio perché reca tutte quelle autorevoli firme, sono certo che oggi verrebbero introdotti dalla Commissione criteri quantitativi adeguati.

Anche il monitoraggio è molto importante: è un altro scandalo che i vertici della RAI sembrino non sapere esattamente quale sia l'entità delle sottotitolazioni.

C'è poi il problema della lingua dei segni ed il problema – il presidente Barbieri ha ragione anche in proposito – di prevedere per iscritto una quantità di ore anche per la fruizione dei non vedenti: ci mancherebbe altro, mi sembra un principio basilare.

Dobbiamo chiedere maggiore impegno alla RAI; anche perché, quando si dice che tutto ciò costa, ricordo che ben 1.440 milioni di euro derivano ogni anno dal canone e, se un servizio pubblico non si rende accessibile ai suoi cittadini e agli abbonati, mi sembra veramente inqualificabile.

Concludo sulla qualità della sottotitolazione: alcuni mesi fa, l'ENS mi ha messo a disposizione un DVD con alcuni estratti di trasmissioni della RAI sottotitolati e si poteva confrontare quanto detto dai protagonisti con quel che veniva scritto. Ebbene, se non fosse un problema serio, si potrebbe pensare che quel DVD, se distribuito, avrebbe un successo incredibile perché contiene passaggi pazzeschi, al di là dell'immaginabile. Anche questo non è possibile: c'è da vergognarsi.

Pertanto, sono certo che, in materia, con il collega Rao e l'intera Commissione svolgeremo un ottimo lavoro.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Barbieri. Non ripeterò le questioni già sottolineate dall'onorevole Beltrandi, perché le condivido in pieno.

Sono stato firmatario, a nome del mio Gruppo, della risoluzione di cui si è detto, risoluzione che abbiamo l'opportunità di inserire direttamente come condizione nel contratto di servizio, ed abbiamo motivo di ritenere, vista l'ampiezza della condivisione politica di tale iniziativa, che anche il Governo e la maggioranza saranno sensibili a recepirne le indicazioni, che sono state rappresentate con grande sintesi, semplicità ed efficacia dal presidente Barbieri.

L'osservatorio mi sembra l'unica soluzione possibile per valutare l'impatto e l'applicazione di principi che altrimenti rimangono soltanto sulla carta, nel contratto di servizio, e non vedono vita nell'esplicazione quotidiana di questa attività di servizio pubblico della RAI. Al riguardo, visto che è già stato attivato come osservatorio lo IULM, vorrei sapere se già sono disponibili dei dati per valutare come viene svolto il lavoro e, in caso, proporre l'esempio *sic et simpliciter* come condizione, ovvero dare soltanto un'indicazione, non scritta nelle condizioni di contratto, suggerendo al Governo l'opportunità di recepirlo.

Condivido che i sottotitoli siano un servizio in più e non soltanto per i non udenti. Tale servizio viene offerto su varie televisioni satellitari private ad uso dei non udenti e, ad esempio, degli immigrati – cui giustamente il presidente Barbieri ha fatto riferimento –, di chi non comprende bene la nostra lingua o semplicemente delle persone anziane o delle persone che in quel momento non possono alzare il volume del televisore. Si sa che un servizio ben fatto, come sulle reti satellitari, sarebbe utile a molti: avrà pure un costo, ma la Rai ha la necessità di sobbarcarselo.

Infine, vorrei sapere se sapete quale sia la percentuale di trasmissioni supportate per i non vedenti. Dovremmo rivolgere questa domanda alla RAI, cosa che faremo nella prossima audizione.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, mi sembra emerga un quadro abbastanza impressionante di inadempienze. Pur non facendo parte delle potestà della Commissione, mi chiedo se la Commissione di vigilanza, insistendo per una rigorosa applicazione dei principi del contratto di servizio in modo tassativo e senza possibilità di sgarrare, non potrebbe caldeggiare una proposta per coprire i cosiddetti costi esorbitanti di questi compiti, ovvero se non sia il caso di indicare una quota, anche minima, proveniente dal ricavato pubblicitario da accantonare in modo sistematico per coprire tali costi. Si tratta infatti di costi doverosi, per dare soddisfazione a questo settore di servizio pubblico, che è indubbiamente un campo dove veramente il servizio pubblico dà dimostrazione di essere tale, senza secondi fini.

PRESIDENTE. Presidente Barbieri, anch'io mi richiamo agli argomenti già affrontati dai miei colleghi: esiste essenzialmente un problema di costi per venire incontro alle richieste della sua e di altre associazioni.

Vorrei sapere se vi siete mai posti questo problema. Anche il collega Beltrandi, come dicevo prima, negli anni si è scontrato con questa motivazione, questa «scusa» del gestore del servizio pubblico per non adempiere a quanto era già stato stabilito nel precedente contratto di servizio.

BARBIERI. Credo che l'onorevole Beltrandi abbia posto in maniera corretta la questione dei costi. Una quota sostanziosa del bilancio della RAI deriva direttamente dal pagamento del canone, che crediamo possa rappresentare la fonte dalla quale trarre le risorse necessarie. Inoltre, in base ad alcuni studi (ma questo argomento potrebbe essere approfondito in una specifica nota che potremo inviare alla Commissione), riteniamo che per affrontare questi costi sia sufficiente una quota minima dei proventi derivanti dal canone. Del resto, non stiamo parlando di somme eccessive.

In realtà, ripeto quanto diceva l'onorevole Beltrandi: esiste anche un fattore umano. Alcune trasmissioni devono essere sottotitolate in diretta, per cui è necessario il sottotitolatore professionista; tante altre trasmissioni sono invece registrate e la sottotitolazione avviene automaticamente. Gran parte dei film e telefilm è già predisposta per questo servizio: nei DVD acquistati dai telespettatori film e telefilm sono già sottotitolati da parte di chi si occupa della produzione. Da questo punto di vista, quindi, c'è molto da riflettere, da programmare in maniera più serena e seria di quanto sia stato fatto finora.

È chiaro che le trasmissioni prodotte direttamente dalla RAI o per la RAI presentano un problema più significativo di costi. Ma – ripeto – esistono due modalità alternative: la sottotitolazione può essere realizzata da una o più persone oppure attraverso *software* di lettura della voce delle persone. Questa seconda modalità è applicata alle trasmissioni registrate.

Per quanto riguarda le quote dei programmi audiodescritti per i non vedenti, ci riserviamo di far pervenire alla Commissione un dimensionamento basato sui rilievi dell'osservatorio delle associazioni appartenenti alla Federazione, che ovviamente potrà discostarsi anche in una certa misura dal dato reale. È evidente che la Federazione non ha le risorse, né gli strumenti, per poter monitorare in maniera fattiva la programmazione della RAI.

La Federazione effettuerà però un'analisi più precisa di questa specifica situazione, che tra l'altro ha già portato all'attenzione della Sede permanente della RAI, dove ho avuto l'onere e l'onore di coordinare il gruppo, insieme al segretario della Sede permanente, che si occupava della materia specifica dell'accessibilità sia per i sordi, sia per i ciechi. In occasione del dimensionamento delle trasmissioni audiodescritte, devo dire che ci sono state molte polemiche tra le associazioni da una parte ed i rappresentanti della RAI dall'altra. Molto banalmente, i rappresentanti della RAI fornivano ovviamente dei numeri molto superiori rispetto a quelli noti alle associazioni; ma al di là di questa discrepanza, il problema è di porre almeno obiettivi numericamente significativi, che al momento non ci sono.

Infine lo IULM ha iniziato da un paio di anni un lavoro di monitoraggio su fronti diversi della comunicazione, in particolare sulla comunicazione a stampa e in qualche misura anche sui *mass media* generalisti, in questo caso sostanzialmente quotidiani, nonché sulla comunicazione resa dagli uffici pubblici e in parte anche sulla televisione. Il risultato di questo significativo lavoro, il cui responsabile è il professor Vincenzo Russo, è stato recentemente pubblicato e sarà mia cura farlo avere alla Commissione al più presto, anche per capire quali sono state le modalità.

Circa la domanda del senatore Pardi, crediamo che le risorse da destinare all'accessibilità debbano pervenire prevalentemente dalle entrate derivanti dal canone, per l'ovvia ragione che si tratta di una tassa che pagano tutti i cittadini e che ha pertanto una relazione molto stretta con il servizio pubblico. È altrettanto evidente che anche la quota pubblicitaria potrebbe compensare almeno la parte di *entertainment* della RAI, quella parte che non è di servizio pubblico, come i telegiornali o le trasmissioni di approfondimento, posto che l'*entertainment* è chiaramente commerciale.

BELTRANDI (PD). Nel precedente contratto, come anche in questo, era anche previsto un discorso più di carattere culturale, ma molto importante: come debba essere rappresentato il mondo della disabilità, ad esempio nelle *fiction*. L'aspetto fondamentale è che il mondo delle disabilità non venga ghetizzato in alcuni spazi o sia del tutto assente negli spazi che fanno anche cultura.

Da lei, quale presidente della FISH, vorrei sapere se ha idea di cosa sia successo a fronte di una previsione del contratto di servizio che era anche innovativa, anche se non erano indicate quantità; vorrei capire se in questi tre anni, da questo punto di vista, vi è stato un miglioramento percepibile o se invece siamo fermi sempre quasi allo zero. Prevedere quantità in questo caso è praticamente impossibile e non sarebbe nemmeno sensato, ma mi chiedo se dal vostro punto di vista qualcosa è cambiato nei tre anni scorsi.

BARBIERI. Devo ammettere purtroppo di no; anzi, i sempre più numerosi passaggi televisivi di campagne per la salute o per la ricerca, che pongono un problema importante e che non va sminuito in alcun modo, allo stesso tempo sembrano sovrapporsi alla possibilità che la RAI invece si occupi anche di una immagine diversa delle persone con disabilità.

Le quote non sono sicuramente una soluzione. In altri Paesi sono state immaginate, in via sperimentale, produzioni che avessero all'interno persone con disabilità, ovviamente capaci di poter fare quel lavoro. In Inghilterra la BBC ha costituito una società di produzione specifica che poi si è messa a disposizione anche dei canali privati, proprio per proporre attori, produttori ed autori televisivi o radiofonici anche con disabilità.

Ci sono esperienze di questo genere anche in altri Paesi europei. In Danimarca la nostra Federazione ha fatto parte di un *network* europeo che ha cercato di raccogliere quest'esperienza nel progetto europeo «Me-

dia and Disability», teso a ricostruire una rete fra tutti i Paesi che si sono impegnati, attraverso il servizio pubblico, a generare delle nuove opportunità. A tal proposito, raccoglieremo i dati in un documento organico che faremo pervenire alla Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente per il suo contributo: la Commissione resta in attesa della documentazione che vorrà elaborare e far pervenire, anche alla luce delle domande che in questa sede le sono state poste.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle ore 14,15, è ripresa alle ore 14,20).

Audizione di rappresentanti del Forum del terzo settore

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione di rappresentanti del Forum del terzo settore. Abbiamo il piacere di ospitare il dottor Fausto Casini, al quale do immediatamente la parola.

CASINI. Ringrazio la Commissione per l'invito in audizione; porto anche i saluti del portavoce nazionale, Andrea Olivero. Abbiamo chiesto questo incontro con la Commissione, che ringraziamo per averlo accolto, perché siamo un po' preoccupati, in generale, dal tipo di visibilità che ha la realtà che il Forum rappresenta sul territorio.

Il Forum del terzo settore nazionale raccoglie tutte le più grandi organizzazioni di volontariato, di cooperazione sociale e di associazionismo di promozione sociale sul territorio italiano ed è stato riconosciuto come parte sociale. Da tutte queste componenti nasce una preoccupazione: quella che traspare dal sistema dell'informazione generale è una realtà che mostra solo alcune cose; non riusciamo cioè ad intravedere un pluralismo di contenuti.

Al di là della maggior visibilità di un partito politico rispetto ad un altro, comunque i partiti sono ampiamente tutelati dalle normative in vigore, mentre le realtà che il Forum rappresenta sono in forte difficoltà. Questo incide negativamente anche sugli obiettivi delle nostre realtà, che costruiscono fiducia nel futuro e partecipazione per i cittadini. Ovviamente un sistema di comunicazione che non dà visibilità a queste attività e non agisce in sinergia con esse è un sistema che perde di vista alcuni elementi che sono anche contenuti nella nostra Costituzione.

Siccome crediamo moltissimo nell'importanza del ruolo pubblico della RAI e del ruolo della parte pubblica del sistema di comunicazione, siamo piuttosto preoccupati perché dal contratto di servizio non emerge una particolare attenzione alla rilevanza dei temi a noi cari.

Per esempio, le grandi organizzazioni di volontariato che hanno coadiuvato la Protezione civile a L'Aquila hanno saputo guadagnarsi la fiducia della popolazione; la stessa cosa è accaduta a Viareggio. Parlo delle

emergenze, ma potrei ricordare anche l'attività di prevenzione sul territorio di queste associazioni vicine ai disabili, tra le quali c'è anche la FISH, che fa parte del Forum nazionale del terzo settore e che avete ascoltato prima di me; il suo rappresentante probabilmente vi ha ricordato le difficoltà che incontrano le persone portatrici di *handicap*.

Noi conosciamo tutte queste realtà alle quali il sistema mediatico oggi non dà voce. Il servizio pubblico, proprio perché non dovrebbe sottostare alla legge del profitto immediato – un elemento secondo noi qualificante – dovrebbe essere obbligato a dare spazio a tali realtà.

Il documento che lasceremo alla Commissione contiene valutazioni tecniche su alcuni punti del contratto. Ad esempio, vi chiediamo di valutare la possibilità di far partecipare un nostro rappresentante alle trattative per la definizione del contratto tra la RAI e lo Stato.

In secondo luogo, a proposito della credibilità del servizio pubblico, forse oggi si crede che l'unico modo per proporre prodotti apprezzati dai cittadini sia rincorrere gli ascolti. Secondo noi, invece, il servizio pubblico può esercitare un'importante funzione educativa e per questo riteniamo che il sistema radiofonico e televisivo debbano impegnarsi per il raggiungimento di questo obiettivo. Sostanzialmente noi chiediamo di prevedere nel contratto di servizio un'attenzione specifica all'ambito del sociale.

Durante la fase di approvazione del contratto di servizio precedente ci furono alcuni utili momenti d'incontro, che permisero agli interlocutori intervenuti, che magari non conoscevano lo stato delle cose, di istruirsi e diventare più maturi. L'interlocutore così non si limita a chiedere visibilità, ma sa cosa chiedere e come collaborare.

L'intento del Forum non è la competizione urlata, che non è il nostro modo abituale di proporci, ma la costruzione di un meccanismo di collaborazione. Per questo riteniamo che in alcuni casi il contratto di servizio debba imporre la collaborazione, altrimenti la nostra voce non verrà ascoltata.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il dottor Casini per la sua introduzione. Mi permetterò di essere un po' più brutale nel descrivere la realtà della RAI su questo punto specifico e soprattutto sul nuovo contratto di servizio (o almeno la bozza che è stata proposta a questa Commissione).

Se nella precedente audizione ci siamo accorti di avere a che fare con una RAI non accessibile, qui essa risulta sorda e cieca: per la semplice ragione che non si accorge che esiste una realtà ricchissima che, tra l'altro, è in continua espansione, cioè quella del terzo settore. Il cosiddetto pluralismo sociale comprende una quantità incredibile di attività e costituisce un giro d'affari rilevante anche dal punto di vista economico oltre che sociale; tuttavia esso è completamente ignorato, come se sostanzialmente non esistesse.

Ciò accade perché nella RAI c'è una struttura che si chiama Segretariato sociale: per quanto quest'ultimo faccia sforzi di ogni tipo per cer-

care di sopperire alle carenze dell'azienda, tuttavia è ridotto in termini strutturali ad avere poche risorse.

La cosa più grave – penso ai diritti umani – è che il Segretariato non ha la possibilità di incidere sul palinsesto, cioè di chiedere, ad esempio, che, se c'è una crisi umanitaria nello Yemen o in un altro Paese, la RAI se ne occupi. La RAI arriva sempre tardi quando accadono eventi come le crisi umanitarie, dopo tutte le emittenti del mondo o comunque dopo quelle europee e occidentali.

Nel vecchio contratto, consultandoci con le associazioni del terzo settore, all'articolo 8, comma 8, avevamo previsto una clausola innovativa che suggeriva una soluzione strutturale a questa cronica carenza. E siamo convinti tuttora che senza una soluzione strutturale non si riescano a fare passi avanti in questo campo. Bisogna inserire nel contratto la possibilità di avere una struttura, dipendente direttamente dal direttore generale, con una serie di compiti e in grado quindi di intervenire anche sui palinsesti.

Due giorni dopo aver firmato il contratto, si disse che si trattava di un'ingerenza spaventosa nell'autonomia aziendale e dei rappresentanti della RAI; ancora nella recente audizione tenuta da questa Commissione i dirigenti e il vice direttore Leone hanno dichiarato che la Commissione non può decidere come si struttura la RAI. A questo punto, dato che la soluzione proposta non è accettata, chiediamo che ne venga suggerita un'altra; ma senza una soluzione strutturale il problema non si risolve.

Il dottor Casini ha annunciato la consegna di un documento: mi auguro che contenga anche delle proposte che ci consentano magari di agire, pur senza ripetere la soluzione passata, che non andava bene. Se il testo del contratto rimane così com'è, in pratica nella RAI il sociale non esiste più: se ne trova traccia di tanto in tanto, mentre occorrerebbe un suo rilancio, essendo uno dei profili caratterizzanti il servizio pubblico.

Conto molto sul vostro aiuto per capire come aiutare la RAI a fare un passo avanti nei confronti di una realtà di dimensioni estremamente rilevanti ed in crescita continua.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, condivido quello che il dottor Casini sottolineava relativamente al fatto che in genere alcune realtà sembrano occultate nell'informazione del servizio pubblico, ultimamente anche in maniera abbastanza evidente, mentre sono realtà utili a creare consenso nei confronti di associazioni come la vostra e anche a far crescere il senso civico di questo Paese.

Volevo sapere se nel servizio pubblico, o paradossalmente anche nelle realtà concorrenti, esistono elementi che possano essere presi ad esempio per ipotizzare alcune lodevoli iniziative da inserire nei palinsesti.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, osservo di sfuggita che il volontariato negli ultimi tempi è comparso sulla scena, ma unicamente come corredo ancillare delle meravigliose gesta della Protezione civile e solo per quello. Una volta che il sistema deve lodare a dismisura la Protezione civile, anche per i grandi meriti che non la dovrebbero riguardare, il volon-

tariato viene menzionato, dicendo che «poi, c'è anche il volontariato». Questo è un po' lo specchio della nicchia in cui il volontariato viene messo.

Leggerò con attenzione il documento che il rappresentante del terzo settore ci lascia. Mi chiedo sempre quale sia il procedimento culturale adatto per riuscire a rappresentare queste necessità, anche quelle riguardanti il tema dei disabili di cui ci siamo interessati poc'anzi. Sono cose ben diverse, ovviamente, però c'è sempre una sorta di atteggiamento di ipocrita commiserazione, per cui si dice che i volontari ci sono, sono importanti, fanno tante cose e dovremmo dare loro un po' di soddisfazione: tutti hanno un senso di colpa terribile e una coda di paglia smisurata, però appena la vicenda si chiude ognuno si taglia la coda di paglia e non sa più nemmeno di averla avuta. Sono un po' disarmato anch'io di fronte a questo, e voglio registrare questo disarmo mentale e culturale.

Come si fa a dare un sussulto di importanza all'attività delle persone fisiche che lavorano senza interesse? C'è un curioso contrasto in questa società: quello che viene fatto per interesse assume un ruolo smisurato e quello che viene fatto senza interesse è ricacciato nei pori invisibili della società. È un fenomeno che, quasi quasi, potrebbe essere degno di un'indagine scientifica; in esso vi è una specie di inesplicabilità, in una società che si fa specchio dei valori cristiani della solidarietà. Tutto è ridotto ad affabulazione e poi, quando si va a verificare la trasformazione dell'affabulazione in dispositivi, questi ultimi pencolano sempre moltissimo.

Per riparare anch'io a questo tipo di mancanza, leggerò con attenzione il documento depositato agli atti della Commissione e cercherò di farmi venire in mente qualcosa di utile per superare questa barriera.

MORRI (PD). Signor Presidente, sarò breve perché l'essenziale è già stato detto. Leggeremo sicuramente con attenzione la nota depositata, in modo da velocizzare anche i nostri lavori. Trovo interessante e anche culturalmente fondata la vostra richiesta di essere soggetto attivo nella redazione di un contratto di servizio, visto che la RAI è incaricata dal Parlamento di una missione di pubblico servizio. Dubito che tale posizione prevarrà.

La giornata e le settimane che ci stanno alle spalle non inducono il sottoscritto, per i rapporti che vi sono con la RAI e per lo spettacolo cui abbiamo assistito, ad un eccesso di ottimismo: mi sembra che il gruppo dirigente della RAI sia più attento ad altre questioni che non alla valorizzazione di realtà sociali di volontariato del terzo settore. Tuttavia, la speranza non deve mai cadere; bisogna sempre tentare.

Mi aspetto ad esempio che nei prossimi mesi, in discorsi riguardanti categorie quali «l'amore contro l'odio e l'invidia», ci sia modo di infilare non solo soggetti politici strutturati, ma anche le tante realtà che fanno dell'amore per il prossimo e della voglia di aiutarlo un terreno specifico della propria esistenza. Sono sicuro che andrà così: forzando molto su questi elementi, potremmo avere un *background* che ci permette di ottenere qualche risultato.

Si tenga presente che, nella nostra legislazione, in rapporto al contratto di servizio perfino il Parlamento ha un potere fortemente limitato, al punto che la bozza che decideremo di approvare, e che sono sicuro raccoglierà molte delle istanze vostre e di altri soggetti che abbiamo qui auditato, rimane un parere obbligatoriamente da acquisire per il Governo e la RAI, ma che non è vincolante per le loro scelte. Questo è, ad oggi, lo stato delle cose: nella bozza che stiamo esaminando il Parlamento è fuori dal più importante dei comitati, vale a dire il gruppo di lavoro tra il Governo e la RAI che deve anche tenere un occhio sulla qualità televisiva e gli impegni del servizio pubblico.

Spero quindi che riusciremo a condurre una battaglia, ma per ora non posso che constatare che in quel luogo il Parlamento è assente: se non ricordo male – mi correggeranno il relatore o l'onorevole Beltrandi –, mi pare sia prevista una delegazione del Ministero delle comunicazioni ed un quartetto di dirigenti della RAI. Francamente, non troverei sbagliato non solo che vi foste voi, ma anche che vi fosse un rappresentante della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Questa non è però materia che possiamo scaricare su di voi. Da voi ci aspettiamo il contributo che ci avete dato, lo abbiamo ben capito e vedremo di fare ognuno la propria parte.

PRESIDENTE. Presidente Casini, prima di darle la parola, vorrei ricongiungermi a quanto ha detto l'onorevole Beltrandi, con riferimento alle operazioni di solidarietà per le emergenze internazionali o a campagne culturali per situazioni di emergenza trasversali, per tutti i Paesi e per tutti i continenti. Ricordo l'impegno dell'onorevole Beltrandi e del Partito radicale, tre anni fa, per la famosa moratoria sulla pena di morte all'attenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In concomitanza con quegli accadimenti, il collega Beltrandi ed il Partito che egli rappresenta si spesero, sia in questa Commissione sia nei confronti della RAI, per ottenere un impegno diretto del servizio pubblico volto a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana rispetto a quanto stava accadendo all'Assemblea generale dell'ONU e che sembrava qualcosa di astratto.

L'onorevole Beltrandi ed il Partito radicale ritennero di richiamare l'attenzione su questo evento e ricordo perfettamente (come penso anche altri colleghi) che per arrivare ad avere dalla RAI una campagna di *spot* – peraltro molto belli; alla fine riuscirono ad ottenerne di bellissimi – dovettero occupare Viale Mazzini ed iniziare uno sciopero della fame. All'epoca era direttore generale il dottor Cappon e nel corso di una audizione, in questa sede, si riuscì ad ottenere una campagna di *spot*, come ho detto veramente molto belli ed efficaci, per sensibilizzare anche l'opinione pubblica italiana sulla moratoria internazionale della pena di morte. Moratoria per la quale anche il ministro degli esteri dell'epoca, l'onorevole D'Alema, insieme all'allora ministro del commercio estero Bonino, si era impegnato al fine di realizzare un ampio consenso in sede ONU.

Questo per dire, dottor Casini, che per arrivare a quel risultato ci fu bisogno di una battaglia politica molto forte. È sicuramente una constatazione negativa: immagino che il collega Beltrandi e gli altri colleghi avrebbero preferito che la RAI assicurasse il suo impegno senza dover essere sollecitata in modo così dirompente. Vorrei la sua opinione anche su questo tema.

CASINI. Innanzitutto preciso che, anche se oggi ci stiamo soffermando sul contratto di servizio tra i tanti argomenti che avete affrontato con le vostre domande, la nostra azione di rappresentanza delle organizzazioni del terzo settore non si ferma a questo. Ad esempio, siamo impegnati in una serie di attività anche per la campagna contro la pena di morte.

Più che sul rapporto contrattuale fra la RAI e lo Stato italiano, cerchiamo di interagire attuando un'opera di sensibilizzazione, con la speranza di diventare notizia: se siamo soggetti interessanti, riusciamo ad agevolare le posizioni che intendiamo portare avanti.

Una delle domande che giudico particolarmente insidiosa per noi, che non siamo professionisti della comunicazione (o almeno io non lo sono in questo momento), è se esistano esempi virtuosi, secondo il nostro giudizio. Abbiamo partecipato con molte delle nostre organizzazioni alla trasmissione «Racconti di vita», nella quale abbiamo constatato che veniva dato il giusto spazio per parlare del mondo dell'impegno sociale.

Anche in alcuni programmi del Segretariato sociale RAI (all'interno del TG Parlamento, mi sembra), sono stati messi a nostra disposizione spazi da un quarto d'ora per far conoscere le nostre iniziative.

Altrettanto è accaduto all'interno della programmazione della mattina. Ad esempio, a parte la RAI, ho avuto modo di partecipare ai momenti di approfondimento su La7, come «Omnibus» (non nella prima fase, che è di solito occupata dalle notizie più importanti, ma subito dopo). Ricordo che ero stato invitato in trasmissione per presentare la mia associazione (l'Associazione nazionale delle pubbliche assistenze), subito dopo l'attentato alle stazioni di Madrid: in quell'occasione si fece un ragionamento su come l'intervento del volontariato – inteso non in senso buonista, parlando degli eroi o degli angeli – restituisce fiducia alle persone che hanno vissuto una tragedia e quindi costruisce una condizione di speranza e di non conflittualità rispetto al futuro.

Abbiamo anche il problema di realizzare prodotti appetibili per il grande pubblico, partendo dall'attività nel sociale, per far sì che questa esperienza educativa sia allargata e i programmi non siano destinati solo a coloro che li guardano perché sanno che si parla della loro associazione. Ovviamente, sappiamo che non può essere questo l'obiettivo. Per realizzare un certo tipo di prodotti è necessario che lavorino direttamente con noi dei professionisti.

Le associazioni di volontariato ormai non sono più quelle di cent'anni fa, quando avevano una certa remora a farsi vedere (la mano destra non doveva sapere quello che faceva la sinistra); oggi sappiamo che il fat-

tore contaminante è fondamentale, è quello che spinge sempre più i cittadini a svolgere un'attività gratuita per gli altri, quindi a sentirsi manutentori del bene pubblico, del bene comune.

Per fare questo, visto che c'è un allargamento dell'offerta televisiva attraverso il sistema digitale, abbiamo proposto di prevedere un canale dedicato, attento a questi temi, che potrebbe diventare una sorta di palestra per quei prodotti che sono finalizzati all'educazione dei cittadini, alla crescita della coscienza civica. Sarebbe importante sapere che esistono spazi e risorse per produrre questo tipo di comunicazione. Questa è una delle proposte che vi abbiamo segnalato.

Abbiamo anche sottolineato che secondo noi ci sono alcuni argomenti che fanno gioco, diciamo così. Non è detto infatti che si debba parlare del volontariato in modo buonista o commiserevole, come si diceva prima.

PARDI (*IdV*). Altrimenti diventa retorica.

CASINI. Sì, quella è puramente retorica. Il volontario è un cittadino come gli altri, che semplicemente prova piacere nel fare le cose gratuitamente, perché trova altre forme di appagamento; non lo fa per conquistare il paradiso, se non ha motivi religiosi (e comunque non tutte le associazioni sono confessionali). Il suo obiettivo è sentirsi cittadino in modo completo.

Per questo motivo, sarebbe opportuno inserire proprio nell'articolo 2 del contratto di servizio, nel quale sono indicati i compiti prioritari della RAI, l'obbligo di prevedere nei palinsesti temi quali l'attenzione all'ambiente, ai diritti delle persone e agli altri argomenti che abbiamo citato. Un intervento di questo tipo sarebbe importante.

Non è detto che, per fare una comunicazione che va nella direzione da noi auspicata, si debba parlare dell'attività della singola associazione di volontariato. Bisogna trovare il modo di garantire a livello generale che ai cittadini arrivino messaggi che non li considerano solo come consumatori, ma anche come partecipanti al sistema. Siccome svolgiamo continuamente questa azione di proselitismo, per trovare nuovi volontari che lavorino in un certo modo all'interno della cooperazione sociale, riteniamo di avere qualcosa da dare e quindi chiediamo che ci sia uno spazio appositamente previsto.

Vi ringrazio per la fiducia nelle nostre attività. Abbiamo volutamente preparato un documento molto sintetico, nel quale ci siamo soffermati in modo strategico su piccoli punti che servono ad individuare una strada da percorrere, che – lo sappiamo tutti – è sperimentale. I rappresentanti delle nostre associazioni spesso ci dicono che bisogna farsi vedere, ma contemporaneamente non bisogna farsi contaminare, però per noi diventa fondamentale avere un luogo di partecipazione e la garanzia che ci sia attenzione a questi temi.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Casini, anche a nome dei miei colleghi. La prego di lasciarci la documentazione che ha portato, che sarà messa a disposizione di tutti i Commissari.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 14,50, sono ripresi alle ore 14,55).

Audizione di rappresentanti dell'Unione italiana sport per tutti (UISP)

PRESIDENTE. Colleghi, è ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'Unione italiana sport per tutti (UISP).

Saluto il presidente dell'UISP, il dottor Filippo Fossati, accompagnato dal vice presidente, il dottor Vincenzo Manco, e dal responsabile dell'ufficio stampa, il dottor Ivano Maiorella.

FOSSATI. La ringrazio dell'opportunità offertaci con questa audizione di illustrare gli argomenti che vorremo sottoporre alla vostra attenzione, che sono anche oggetto di una memoria che lasceremo alla Commissione.

Desidero innanzi tutto fare un rilievo sul metodo. Abbiamo chiesto di essere auditi anche perché non abbiamo avuto altra occasione di discutere sullo schema del contratto di servizio. Ciò è inusuale; in passato c'è sempre stato un lungo percorso di costruzione di questo documento, nell'ambito del quale venivano consultate le realtà associative e gli interlocutori sociali di altro tipo. Questo, dunque, è un primo rilievo che volevamo farvi, per mettervi al corrente di questo giudizio.

Passiamo ora a discutere del merito. La nostra è la più grande associazione di sport per tutti e fa parte del coordinamento del terzo settore. Il presidente dell'ANPAS, che avete già audito, è nel coordinamento del Forum insieme a me.

Ho il compito di attenermi al tema che costituisce la vocazione della nostra associazione (anche se questa fa parte di un contesto più ampio), cioè quello dello sport sociale, dello sport per tutti.

Abbiamo letto lo schema del contratto di servizio e abbiamo notato con amarezza che è sparito ogni riferimento alla dimensione sociale dello sport. Sottolineo la nostra amarezza in quanto rappresentiamo un movimento imponente in questo Paese. Pensate che gli enti di promozione sportiva, che fanno esclusivamente sport per tutti (e non sono gli unici soggetti, ma sono quelli più importanti), rappresentano 6 milioni e mezzo, 7 milioni di fruitori, di soci, oltre i quali bisogna considerare i cittadini che, pur senza affiliarsi, sfruttano le opportunità che offriamo loro.

Ebbene, questo mondo produce storie, informazioni, notizie, esperienze, che tra l'altro in questi anni hanno avuto una certa visibilità, anche se ovviamente non enorme. Come si può immaginare, sulla RAI prevale lo sport di prestazione, e ciò dipende dall'*appeal* dello spettacolo sportivo. Tuttavia, negli ultimi anni c'era stato un importante lavoro di amplia-

mento dell'impostazione dei palinsesti televisivi sulla dimensione dello sport sociale, con un certo successo – a detta degli operatori e dei nostri interlocutori, anche della RAI – dal punto di vista del gradimento del pubblico.

Un esempio per tutti è il paralimpismo: fino a qualche anno fa, non sarebbe stata pensabile una copertura televisiva così forte come quella che è stata data alle manifestazioni paralimpiche, cioè allo sport per disabili.

PRESIDENTE. Tutto è iniziato con le Olimpiadi di Torino 2006, anche dal punto di vista dell'attenzione del pubblico.

FOSSATI. Sì, il fenomeno ha avuto un momento di lancio con le Olimpiadi; ci sono state varie esperienze.

Il rapporto del nostro mondo con la testata sportiva della RAI è stato proficuo, positivo e credo sia nato da un percorso che ci ha portato ad essere presenti e a partecipare in quelle sedi (penso ad esempio al Segretariato sociale della RAI) dove era possibile dare un contributo, segnalare indirizzi e interloquire con l'azienda, con i giornalisti. Ci sembra quindi un errore molto grave che tutto ciò sia sparito dal contratto di servizio, anche come denominazione: è un ritorno indietro, di cui francamente non si sentiva l'esigenza.

Si tenga anche presente che la parte dedicata allo sport esce fortemente ridimensionata dal nuovo schema di contratto di servizio; quindi, è un'osservazione che riguarda l'intero fenomeno sportivo, al di là dello sport sociale.

Noi che non siamo sostenitori per forza degli spazi dedicati allo sport spettacolo crediamo di individuare un vizio, un problema nella battaglia che si combatte ogni volta per acquisire i diritti delle grandi manifestazioni sportive e che ormai sta spingendo all'esternalizzazione della RAI rispetto agli eventi sportivi più importanti. Questo è un fatto assolutamente negativo, a nostro avviso, rispetto a quello che consideriamo un diritto dei cittadini: come esiste un diritto a svolgere attività sportiva, esiste anche un diritto a fruire dei grandi eventi sportivi internazionali, che sono parte della cultura popolare del nostro Paese, oltre ad essere uno spettacolo di eccellenza per il talento.

Esiste quindi un problema nel servizio pubblico, consistente nel progressivo assottigliamento della qualità e della quantità della programmazione sportiva.

PRESIDENTE. C'è anche un problema di costi nell'acquisizione dei diritti, c'è competizione.

FOSSATI. Però ci sono anche delle priorità e possono essere individuate strategie alternative – che però non vediamo nel contratto di servizio – per prevedere una programmazione su altri contenuti, se si perde qualcosa dal punto di vista dell'alta spettacolarità.

Questo era il ragionamento che volevamo farvi. In conclusione, devo rilevare che, fra le molte altre cose, dal contratto di servizio sparisce anche qualsiasi riferimento alla partecipazione di soggetti organizzati, come la nostra organizzazione. Anche questa è una scelta che non comprendiamo, dal momento che almeno negli ultimi due contratti di servizio vi è sempre stato il riferimento alla necessità di un costante rapporto con l'associazionismo anche del mondo sportivo.

Anche questo tipo di visibilità e di presenza dell'interlocutore sociale è sparita dal testo. Eppure, si è visto come invece un rapporto di collaborazione e di presenza potesse portare anche a delle sperimentazioni, a delle esperienze di programmazione televisiva sull'informazione, sulle storie che a nostro avviso e anche secondo giudizi esterni aveva un discreto successo ed interesse.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, presidente Fossati. Alla luce di quanto lei ha testé dichiarato a proposito di questa carenza, anzi di questa scomparsa del rapporto con l'interlocutore sociale, presente invece nei precedenti contratti di servizio, mi pare quanto meno doveroso e utile ai fini dei nostri lavori una sottolineatura di questa inspiegabile scomparsa.

BELTRANDI (PD). Ringrazio naturalmente il presidente della UISP per la sua introduzione. Ho colto nel suo intervento una domanda ricorrente, riguardo al perché la questione sia stata depennata dalla bozza di contratto che è all'esame di questa Commissione e perché peraltro la UISP non è nemmeno menzionata, né è stata coinvolta in alcun modo. Oggi è questa la funzione della Commissione; è il momento di entrare nella procedura che poi porterà all'adozione del contratto. Per quanto, come ricordava il senatore Morri, i poteri di questa Commissione sono molto limitati: essa esprime un parere obbligatorio, ma non vincolante; se poi il parere verrà approvato all'unanimità, come avvenne tre anni fa, avrà più probabilità di essere accolto, sia dall'azienda, sia dal Governo.

Una risposta al suo interrogativo, però, vorrei tentare di fornirla, senza per questo voler apparire presuntuoso. L'interpretazione che tendo a dare è che anche sulla questione della UISP si è scontata, nella stesura di questa bozza di contratto di servizio, una preponderanza dell'azienda RAI; non dell'azienda nel senso del suo direttore generale e dei suoi massimi vertici, ma dell'apparato, che è conservatore e nemico di qualsiasi cosa abbia a che vedere con il servizio pubblico, perché lo vede come ostacolo all'affermazione e come elemento dirompente di un equilibrio.

Faccio rilevare ad esempio che solitamente i rappresentanti della RAI sono presenti alle nostre sedute, mentre oggi che abbiamo svolto tre importanti audizioni di soggetti che sapevamo avrebbero inteso ritoccare la bozza, guarda caso i rappresentanti della RAI non ci sono. Lo faccio rilevare, ma mi sembra una circostanza di per sé abbastanza significativa.

Venendo a noi, vorrei sapere, presidente Fossati, se nel documento che lei ha preannunciato alla Commissione troveremo delle indicazioni concrete sui modi in cui possiamo, nell'ambito del nostro parere, reinse-

rire nel contratto di servizio quello che è stato cancellato o addirittura migliorare quanto era già contenuto nei precedenti contratti. Questo è fondamentale per il nostro lavoro; certo, non vogliamo far svolgere a voi il nostro lavoro, ma mi sembra doveroso da parte del Parlamento richiedere un'indicazione a chi è direttamente interessato e meglio conosce i problemi.

PRESIDENTE. Mi permetta di esprimere ed anche di sottolineare l'autentico rammarico della Commissione per queste assenze che giustamente l'onorevole Beltrandi rilevava.

PARDI (*IdV*). Non sono e sicuramente non diventerò mai un esperto della RAI come il collega Beltrandi, ma ho il dubbio che questa assenza dipenda anche dal fatto che la RAI a sua volta, con tutte le sue pesantezze, è stata contaminata anche dalla prevalenza di una *ratio* economica proveniente dalle televisioni commerciali: lo sport conta per quanto pesa per il commercio.

Si vede quello che fa *spot*, mentre non si vede quello che non fa *spot*. Tutto questo è aggravato da un certo provincialismo: andando a ritroso realizzo di aver visto scomparire il tennis dalla televisione italiana quando Panatta ha smesso di vincere. La vela si vede soltanto quando c'è la colossale, megagalattica operazione della Coppa America, dove le imprese guadagnano prima di perdere. La Coppa America è un *monster* all'interno del mondo della vela, con cui non ha quasi nulla a che fare, ma per il pubblico generale la vela è la Coppa America.

Tutto questo fa sì che alla fine lo sport principalmente trasmesso è il calcio: a tal punto che gli *spot* hanno imposto il frazionamento del suo calendario, che io trovo una scelta fisiologicamente malata. Le partite si dovrebbero giocare solo la domenica; invece si giocano in qualsiasi giorno della settimana, non per motivi di calendario, ma perché ognuno che fa *spot* deve essere libero di avere il massimo numero di *spot* possibile senza spazio competitivo, al punto che due partite non si possono giocare lo stesso giorno dato che gli *spot* non devono incontrarsi tra loro.

Il ciclismo lo si può vedere – non si sa fino a quando – in occasione del Giro d'Italia, ma ad esempio le grandi classiche del Nord Europa, che pure dal punto di vista agonistico sarebbero interessanti, non vengono trasmesse.

Il punto chiave è che dove la competizione genera vantaggio economico e pubblicità, gli eventi alla fine, anche se male, si riescono a vedere; quando invece lo sport è esercizio consapevole delle relazioni umane variamente intese, diventa trascurabile come un volo di mosca.

Siccome però noi siamo maniaci, ci impegniamo a riportare all'interno del contratto di servizio questo tipo di dimensione: naturalmente con le riserve che venivano espresse prima, perché com'è noto la Commissione non ha potere di decidere quasi su nulla.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, non è questa la sede per immaginare quale potrebbe essere il futuro della televisione. Senza indulgere a troppo pessimismo, potremmo provare a riparare all'esclusione dalla bozza di contratto delle tematiche al nostro esame partecipando ad un incontro con i vertici della RAI, che non ci è precluso, e appurando finalmente se si è trattato solo di disattenzione o sottovalutazione. Potremmo capire se si tratta solo di questo o di una insensibilità più strutturale, che finisce per far venire meno la volontà di svolgere quella funzione di servizio pubblico che la legge assegna all'azienda.

In passato la RAI ha sempre mantenuto una serie di rapporti con il mondo associativo, sia di natura sportiva che sociale, anche perché erano temi che facevano parte del DNA della missione di servizio pubblico. Se questo sarà il primo contratto di servizio in cui questo non avviene, noi parlamentari siamo obbligati a trovare un modo per riparare, nelle forme che sono possibili, accogliendo il tema e subordinando il nostro parere ad alcune condizioni che raccolgano le istanze che riterremo necessarie, compresa quella emersa oggi.

Per il resto, ritengo che questa Commissione, che ha provato a ragionare sul futuro del servizio pubblico anche attraverso alcuni seminari, potrebbe organizzare dei momenti di confronto ai quali dovrebbero partecipare anche i vertici della RAI, per capire come affrontare la questione in futuro.

La mia personale opinione è che già oggi la RAI non è più nelle condizioni di aggiudicarsi certi eventi, considerato che la realtà vede una lotta forsennata al rialzo del prezzo per l'acquisizione dei diritti. Secondo me, presto la RAI non potrà più permettersi di spendere cifre troppo elevate, a meno che il Governo e i contribuenti italiani non decidano di riconoscerle un canone che le permetta di competere per l'acquisizione dei diritti relativi alle grandi competizioni sportive. Ciò significherebbe raddoppiare il canone e non mi sembra che il Governo intenda fare, per ragioni varie, un'iniezione di tali dimensioni nelle casse della RAI.

Negli ambienti politici si discute più sul rischio che la RAI ripercorra lo stesso destino di Alitalia che di un suo rafforzamento. Personalmente mi piacerebbe sapere se anche attraverso una mobilitazione delle forze sociali interessate sia possibile evitare un simile decorso, che non è augurabile anche per ragioni di mercato.

Ho l'impressione che, paradossalmente, nei prossimi anni la RAI potrebbe porre una maggiore attenzione ai cosiddetti sport minori e sport per tutti e quindi anche al fenomeno sportivo nella sua dimensione sociale; non so infatti se avrà le risorse per poter acquistare i diritti dei grandi avvenimenti.

A maggior ragione penso che questa battaglia possa essere vittoriosa e che lo sport popolare, o il sociale più in generale, sia meritevole di un'attenzione diversa, se si considera che prima o poi il digitale terrestre decollerà e la RAI avrà risorse (almeno in termini di frequenze e di ore di programmazione) da dedicare alle tematiche al nostro esame.

Certamente non siamo noi a comporre i palinsesti, però riteniamo che ci sia spazio per segnalare un'attenzione maggiore in determinati campi, anche perché bisognerà riempire la programmazione di canali come RAI Sport Più.

Mi sembra che si stia andando verso un potenziamento della capacità trasmissiva: se si aggiungono anche contenuti diversi, si possono soddisfare le esigenze di tutti. Certamente, in materia di ascolti, sappiamo che, se gioca la Juventus o l'Inter, il pubblico sarà più numeroso che non ad una trasmissione che mostra come si lavora in una città, magari attraverso lo sport, per costruire l'integrazione anche con gli stranieri regolari.

Tuttavia il servizio pubblico dovrebbe considerare questa seconda possibilità come propria impostazione prevalente. Se saranno Sky, Mediaset o altre entità a trasmettere la Champions League, ce ne faremo una ragione, visto che non possiamo certo fermare l'impennata dei costi. Per il solo campionato di calcio italiano, i diritti sono arrivati a mille miliardi di vecchie lire. A questo proposito abbiamo ascoltato il direttore generale e sappiamo che già ora ci sono circa 300-400 milioni di disavanzo, prevedibilmente in aggravamento negli esercizi successivi.

MAIORELLA. Signor Presidente, oltre ad essere responsabile della comunicazione e dell'ufficio stampa dell'UISP, sono anche membro della commissione permanente sul sociale presso la sede RAI di Torino.

Nella memoria che il presidente Fossati consegnerà alla Commissione troverete dei riferimenti molto sintetici, ma anche molto specifici, che ci auguriamo possano ispirare concretamente il vostro lavoro.

Per quanto ci riguarda, il senatore Morri in particolare parlava di eventi di alto livello. Noi vorremmo evidenziare la possibilità di una doppia strategia. Non sta a noi proporre un piano industriale per la RAI, ma possiamo offrire una piccola considerazione di base: se i contenuti di cui si parlava poco fa fanno gola ad altri competitori, potrebbero essere utilizzati in maniera industriale altrettanto bene anche dalla RAI.

In questa sede comunque, ringraziandovi dell'attenzione che ci riservate, vorremmo parlarvi dell'importanza del pluralismo delle opinioni e della completezza delle notizie. In questa fase bisognerebbe fare un po' più attenzione al mondo dell'associazionismo e al terzo settore. Parlando di completezza delle notizie, i contenuti che noi forniamo sono legati al valore sociale dello sport, come sancito dal Libro bianco emanato nel 2007 dalla Comunità europea, che parla proprio di questo. Dunque, appellandoci alla necessità della completezza delle notizie, riteniamo che quando si parla di sport si debba parlare anche di sport sociale.

Come leggerete nel documento, anche le emittenti radiofoniche sono molto importanti per promuovere lo sport per tutti (era specificato nelle passate versioni del contratto di servizio), così come ogni altro possibile sviluppo multimediale.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Fossati e il dottor Maiorella per i loro interventi e per i documenti scritti che lasciano alla Commissione.

Sicuramente il relatore, così come tutti gli altri membri della Commissione che hanno avuto la cortesia di rimanere fino a questo momento, si faranno carico di sensibilizzare il servizio pubblico affinché sia possibile colmare questa lacuna e riportare dentro il contratto di servizio quegli elementi che, inspiegabilmente, non sono più presenti e che vi sono cari.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

La seduta termina alle ore 15,20.

